

Negata la grazia al detenuto messicano. Il governo del suo paese non s'arrende

## Usa, sarà giustiziato Valdez

**OKLAHOMA CITY** Il governatore dello Stato di Oklahoma, Frank Keating, non ha accolto la richiesta di clemenza avanzata dal presidente del Messico, Vicente Fox, e dalla commissione del suo stesso Stato, nei confronti di Gerardo Valdez, un messicano di 41 anni, condannato a morte per avere ucciso nel 1989 un uomo che gli aveva fatto delle proposte sessuali. Keating, in una lettera inviata ieri al presidente Fox, ha spiegato perché non intende commutare la pena capitale in ergastolo: «Non vi sono ragioni convincenti per mettere in dubbio la fiducia e l'integrità della giuria e delle corti competenti in questo caso. Quindi oggi ho firmato un ordine esecutivo in cui nego clemenza al signor Valdez».

Il presidente messicano, in una telefonata a Keating il mese scorso, ribadì che i diritti di Val-

dez erano stati violati perché nel momento del suo arresto non gli fu detto che avrebbe potuto contattare il suo consolato.

Il governo di Città del Messico ha reagito con forte disappunto al rifiuto del governatore. «Il governo deplora profondamente questa decisione che è contraria ai diritti internazionali e ai più elementari principi di cooperazione tra i due Paesi», si legge in una dichiarazione del ministero degli Esteri messicano, in cui si fa presente che la battaglia legale continuerà in tutte le sedi.

La corte d'appello dell'Oklahoma può intanto fissare la data dell'esecuzione di Valdez.

Intanto il ministro della Giustizia John Ashcroft ha promosso uno studio indipendente sulla pena di morte in risposta ad un rapporto del governo pubblicato l'an-

no scorso, secondo il quale, la maggior parte degli imputati condannati alla pena capitale a livello federale appartengono a delle minoranze.

Il ministero della Giustizia ha pubblicato sul suo sito Internet un formulario invitando gli utenti ad esprimere la propria opinione su come sono condotte le inchieste sugli omicidi e perché alcuni di questi sono trasferiti a livello federale ed altri restano a livello statale.

Il mese scorso Ashcroft ha affermato che da un secondo studio sullo stesso argomento emerge che la ragione secondo la quale, le minoranze di colore e ispaniche sono più colpite dalla pena di morte è perché queste ultime commettono reati punibili con la pena di morte federale, come omicidi e traffico di stupefacenti.

## Berlino



## Mezzo milione alla Love Parade

Sono «soltanto» in 500.000 quest'anno i partecipanti alla tredicesima edizione della Love Parade, la grande festa da ballo che annualmente invade le strade di Berlino al ritmo della «techno music».

Il dato sul numero dei partecipanti (inferiore alle attese) è quello che risulta alla polizia della capitale tedesca: l'anno scorso i partecipanti furono oltre un milione.

È stato anche stavolta il festival dell'esibizionismo: tutti si agitavano in abbigliamento improbabile e comunque esiguo, con movimenti sensuali e provocanti, in pieno sole, al ritmo ossessivo del martellamento della loro «techno music», per dimenticare tutti i problemi del mondo.

# Osservatori, Arafat fa appello ai Grandi

«Gli americani disponibili a partire». Dal G8 sostegno al piano Mitchell. Esplosione a Nablus

Umberto De Giovannangeli

Un appello accorato dal cuore dell'Intifada. Quella vera. Combattuta da un popolo sotto occupazione. È l'appello lanciato da Yasser Arafat agli otto Grandi riuniti in quel campo di battaglia chiamato Genova. Ai protagonisti del G8, il leader palestinese chiede di «adoperarsi per l'attuazione del piano Mitchell, del piano congiunto giordano-egiziano e di tutti gli accordi sottoscritti, comprese le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite», che prevedono il ritiro di Israele dai Territori palestinesi occupati nel 1967.

Punta alto, Arafat. Ma ciò che il presidente dell'Amp spera di ottenere dagli otto Grandi è qualcosa di immediato, decisivo per evitare un'ulteriore escalation della violenza in Medio Oriente: l'invio di osservatori internazionali nei Territori. «Mi appello al G8 perché decida di inviare osservatori internazionali prima possibile», ribadisce Arafat dopo il suo incontro a Gaza con il sottosegretario agli Esteri britannico Ben Bradshaw. L'appello del leader palestinese non cade nel vuoto. I capi di Stato e di governo del G8 licenziano un comunicato congiunto nel quale si afferma che: «Gli osservatori internazionali, accettati dalle due parti, potranno servire all'attuazione del Rapporto Mitchell». «La violenza e il terrorismo devono cessare», affermano gli Otto ma al contempo sottolineano come non esista una scorciatoia militare per risolvere la crisi israelo-palestinese: ente del rapporto Mitchell è la sola opportunità» per avviare a soluzione la crisi in Medio Oriente.

Un'affermazione di principio in sé

## L'allarme dei servizi israeliani per possibili attentati nel cuore dello Stato ebraico

di grande significato, per l'autorità di chi l'ha sottoscritta e per la convergenza registrata, ma ancora più importante perché sembra aprire la strada all'invio di osservatori nei Territori. Osservatori americani ma dipendenti da una linea comune che vede impegnati gli Usa, l'Ue e la Russia. Una conferma in proposito giunge dal Cairo, dove è in missione l'assistente vicesegretario di Stato Usa responsabile per gli affari mediorientali, David Satterfield. Il governo americano, dichiara Satterfield, è disposto se necessario a inviare osservatori Usa in Cisgiordania e a Gaza.

Dall'appello di Arafat all'allarme rosso scattato in Israele nel timore di «azioni di vendetta» per l'agguato di giovedì a Hebron (in cui una bimba palestinese di cinque mesi è stata uccisa col padre e la madre da un commando armato) che scatterebbero dopo il vertice di Genova. L'allarme è stato lanciato dai servizi di sicurezza israeliani: gli attacchi scatterebbero dopo la conclusione del G8 perché i palestinesi avrebbero «ridotto il livello delle violenze mentre è in corso» per poter «capitalizzare le implicazioni politiche» dell'agguato. E a Hebron migliaia di persone sono tornate ieri nelle strade per partecipare ai funerali di Rajai Abu Rajab, un palestinese di 28 anni ucciso l'altra notte in una misteriosa esplosione in un'abitazione vicina alla sede locale di Al-Fatah. Un «mistero» che non è tale per Theyab Sharabati, uno dei leader di «Fatah» a Hebron, che accusa l'esercito israeliano di aver sparato due missili terra-terra contro la sede della sua organizzazione. Ma Israele ha smentito qualsiasi suo coinvolgimento nell'esplosione, che secondo fonti militari ebraiche sarebbe stata provocata



Bambini palestinesi manifestano mostrando la foto del neonato di 3 mesi ucciso il 19 luglio scorso

da un «incidente sul lavoro» mentre il giovane ucciso, militante di Tanzim (la milizia armata di Fatah) stava preparando un ordigno insieme con altri cinque palestinesi, rimasti feriti. E di un altro «incidente sul lavoro» sarebbe rimasto vittima Mahmoud Issa, militante del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl), gravemente ferito in serata da un'esplosione di origine

ignota mentre si trovava in un appartamento di Nablus in Cisgiordania. Nell'esplosione resta ferito, sia pur leggermente, un secondo palestinese, Fadi Hanani (33 anni). Secondo fonti palestinesi, i due erano ricercati dalle forze di sicurezza israeliane. Il corollario viene da un duro comunicato del Fppl: i due militanti, si afferma, sono state vittime dell'ennesima azione di «terrorismo di Stato» compiuta dagli israeliani contro attivisti dell'Intifada. Ed è in questo scenario di guerra che prendono corpo voci di una imminente prova di forza israeliana nei Territori. Le forze pronte ad attaccare, riferisce l'agenzia americana «Upi», citando fonti dell'intelligence Usa, sarebbero due divisioni di fanteria e di paracadutisti, una forza corazzata, con l'appoggio di cac-

cia F-15 e F-16 e di elicotteri Apache. Il piano, sempre secondo le fonti americane, prevede l'attacco di tutte le maggiori città palestinesi, la eliminazione degli estremisti islamici catturati, l'occupazione a tempo indeterminato di ampie porzioni della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. Uno scenario apocalittico ma che risulta verosimile oggi, nell'«inferno» mediorientale.

## Hebron, città già monitorata

Gli osservatori invocati nei Territori da Arafat non sono una primizia per il Medio Oriente. Esperienze di monitoraggio sull'applicazione di accordi sottoscritti tra le parti sono già state sperimentate ad Hebron (dopo il ritiro israeliano da gran parte della città). Più di osservatori sono i «caschi blu» dell'Unifil, la forza Onu presente nell'altra frontiera calda mediorientale: quella tra il Libano e lo Stato ebraico. I caschi blu sono oggi impegnati nel monitoraggio del ritiro di Israele dal Libano meridionale. Anche nel contingente Unifil sono presenti, con ruoli di primo piano, rappresentanti italiani. A variare sono i poteri affidati agli osservatori, il loro essere armati o disarmati, la possibilità di investigare o quella, più limitata, di registrare inadempienze delle due parti in conflitto. Ma in qualunque caso, gli osservatori hanno svolto un ruolo rassicurante, di contenimento delle tensioni. Non hanno risolto i problemi ma li hanno «stemperati». Ed hanno offerto spesso una verità superpartes.

## Le nuove leve del terrorismo di «Eretz Israel»

Organizzati, bene armati, fortemente ideologizzati. Con un unico obiettivo: cacciare da Eretz Israel tutti gli arabi. «Ufficialmente» l'agguato mortale di Hebron è stato rivendicato dal «Comitato per la sicurezza delle strade», a suo tempo fondato - tra i coloni dell'insediamento di Kiryat Arba, vicino Hebron - dai seguaci del disciolto movimento razzista antiarabo «Kach» del rabbino Meir Khaane (assassinato negli Usa). Da ormai sei anni, il Comitato era però inattivo e gli inquirenti sospettano che, dietro la sua sigla riesumata per l'occasione, si nasconde la «cellula di Halhub», un gruppo terroristico ebraico di cui il capo dello «Shin Bet» (servizio di sicurezza) Avi Ditcher aveva riferito alla Knesset, il Parlamento israeliano, proprio il giorno prima dell'agguato. Nelle ultime settimane, alla «cellula di Halhub», è stata attribuita la responsabilità di numerosi agguati, in cui un camionista di Hebron è stato ucciso e altri cinque palestinesi sono rimasti feriti. E opera della stessa cellula sarebbero i volantini distribuiti nelle sinagoghe degli insediamenti in Cisgiordania, in cui si afferma che nel conflitto tra Israele e i suoi nemici, la vendetta è un atto «giusto e positivo» poiché «combattere contro Israele è come combattere contro Dio, e perciò la vendetta di Israele è la vendetta di Dio». Una ideologia aggressiva, un mix di fanatismo religioso e oltranzismo nazionalista. L'ideologia di una minoranza di violenti che però gode di sostegno tra i quadri intermedi dell'esercito e in ambienti politici della destra nazionalista e religiosa. Un'ideologia che giustifica gli atti più estremi. Come l'assassinio. Non solo dei nemici palestinesi ma anche degli ebrei considerati dei «traditori». **u.d.g.**

## La moglie di Milosevic lascia L'Aja Chiederà subito un nuovo visto

Ultima visita di Mira Markovic al marito Slobodan Milosevic nel carcere Onu di Scheveningen prima di lasciare in serata l'Olanda. Il visto d'ingresso di tre giorni concesso dall'Olanda in deroga al divieto d'ingresso sul territorio Ue deciso dai Quindici contro i familiari dell'ex-presidente jugoslavo scadeva infatti ieri notte. Ma la battaglia ex-first lady di Belgrado, profondamente attaccata al marito, ha già annunciato attraverso l'avvocato Dragoslav Ognjanovic che tornerà. «Vuole essere vicina al marito: chiederà un nuovo visto all'ambasciata olandese non appena sarà rientrata a Belgrado» ha precisato il legale, che accompagna Mira all'Aja. Dal suo arrivo in Olanda giovedì, la moglie dell'ex-presidente jugoslavo - accusato di crimini di guerra e contro l'umanità dal Tpi per le violenze contro gli albanesi nel Kosovo nel 1999 - ha trascorso ogni giorno circa sei ore in carcere con il marito. I due coniugi non hanno però mai

avuto momenti di vera intimità: i loro colloqui si sono svolti sotto il controllo delle guardie del carcere. A Milosevic non è stato concesso come agli altri detenuti del Tpi di incontrare la moglie nella camera nuziale del carcere di Scheveningen. Mira Markovic non ha fatto dichiarazioni ai cronisti: ha solo fatto sapere, attraverso Ognjanovic, di avere trovato il marito «in buona salute» nonostante il regime di isolamento nel quale l'ex-presidente jugoslavo si trova da quando è giunto nel carcere Onu da Belgrado, il 29 giugno scorso. Secondo l'ex-ministro della giustizia americano Ramsey Clark, che si è dichiarato pronto a contribuire alla difesa di Milosevic, costringendolo ad un isolamento forzato in carcere «stanno cercando di spezzare la sua volontà, ma è un'assurdità perché è una persona molto forte». Il regime di isolamento è stato previsto per un primo periodo di un mese, fino al 28 luglio. Per la fine di agosto è prevista una nuova udienza preliminare.

# Non sia il mercato a governare l'ambiente e la salute

*Grazie a quanti sono a Genova, per portare pacificamente la voce di chi, vuole che per tutti i cittadini del mondo, splenda il sole di un avvenire migliore.*

Ieri, oggi, domani



Nel primo anniversario della morte di

MINUCCI ANTONIO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto  
Alatri, 22/7/2001

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

**Milano**  
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

**Roma**  
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

**Bologna**  
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

**Firenze**  
Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651